



Perche' sia Natale

Sichem (dicembre 2021/n.33)
Periodico informativo della Parrocchia di Pedrocca



È una notte di gloria, è una notte di gioia, è una notte di luce. I pastori scoprono che un bambino è nato per noi e comprendono che tutta questa gloria, tutta questa gioia, tutta questa luce si concentrano in un punto solo, in quel segno che l'angelo ha loro indicato: "Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". Questo è il segno di sempre per trovare Gesù, non solo allora, ma anche oggi.

La semplicità fragile di un piccolo neonato, la mitezza del suo essere adagiato, il tenero affetto delle fasce che lo avvolgono... lì sta Dio.

Con questo segno il Vangelo ci svela un paradosso: parla dell'imperatore, del governatore, dei grandi di quel tempo, ma Dio non si fa presente lì; non appare nella sala nobile di un palazzo regale, ma nella povertà di una stalla; non nei fasti dell'apparenza, ma nella semplicità della vita; non nel potere, ma in una piccolezza che sorprende.

Il Bambino che nasce ci interpella: ci chiama a lasciare le illusioni dell'effimero per andare all'essenziale, a rinunciare alle nostre insaziabili pretese, ad abbandonare l'insoddisfazione perenne e la tristezza per qualche cosa che sempre ci mancherà.

Lasciamoci interpellare dal Bambino nella mangiatoia, ma lasciamoci interpellare anche dai bambini che oggi non sono adagiati in una culla e accarezzati dall'affetto di una madre e di un padre, ma giacciono nelle squallide "mangiatoie di dignità": rifugi sotterranei per scampare ai bombardamenti, sul marciapiede di una città, sul fondo di un barcone sovraccarico di migranti.

Il mistero di Natale interpella e scuote, perché è allo stesso tempo un mistero di speranza e di tristezza. Gesù nacque rifiutato da alcuni e nell'indifferenza dei più. Anche oggi ci può essere la stessa indifferenza, quando Natale diventa una festa dove i protagonisti siamo noi, anziché Lui; quando le luci del commercio gettano nell'ombra la luce di Dio; quando ci affanniamo per i regali e restiamo insensibili a chi è emarginato...

*articolo di "la Repubblica"
dall'omelia di papa Francesco*

EDITORIALE

Tu sei meraviglia! 1

CHIESA

Chiesa, G20 e COP26 2-3
Settimana per l'unità dei cristiani 4
Giornata dei poveri 5
Giornata per la vita 6

PASTORALE GIOVANILE

Cammino preadolescenti 7
Messa giovani 8
Esperienze estive 9

VITA DELLA COMUNITÀ

San Francesco 10-11
Cresime e comunioni 12-13
Giornata del Ringraziamento 13
La magia del teatro 14
La consegna della Parola 14
40° di sacerdozio di don Elio 15
Pomeriggi condivisi 16
Il nuovo Consiglio Parrocchiale 17

UNITÀ PASTORALE

Catechesi per adulti 18
ICFR per genitori e fanciulli 19

MISSIONI 20



Tu sei meraviglia!

Quello della farfalla è forse uno fra i più noti esempi di metamorfosi (trasformazione). Il bruco, un essere strisciante e per alcuni ripugnante, quasi completamente privo di zampe, alla conclusione della sua esistenza si racchiude in un bozzolo e poi si trasforma in una bellissima farfalla dai colori brillanti e dal volo grazioso: quasi il simbolo della meraviglia della natura. Ebbene, questa metafora è il filo d'oro che è alla base del cortometraggio de "Il circo della farfalla". Il breve filmato racconta la storia del protagonista Will, che viene considerato un "fenomeno da baraccone" perché nato senza braccia né gambe. Will si era arreso allo sguardo superficiale di chi lo considerava un mostro, "un errore della natura, un uomo, se così lo si può chiamare... a cui Dio stesso ha voltato le spalle". Così aveva imparato a guardare sé stesso con disgusto e gli altri con rancore. Tuttavia, dopo l'incontro con lo strano direttore del "Circo della farfalla", il Signor Mendez, ritrova la propria umanità e la propria dignità.

Costui è la personificazione di Colui che guarda tutti gli altri, come faceva Gesù, con amore "fissandolo lo amò", e vede il valore intrinseco che ogni vita ha; perché "la pietra che ha scartato il costruttore può divenire pietra d'angolo". È questo lo sguardo delle Beatitudini, che accoglie e proclama beata l'umanità perseguita, emarginata o ferita dalla sofferenza, invece di nasconderla o maledirla. Il protagonista del filmato che interpreta Will si chiama Nick Vujcic; egli è realmente nato senza gli arti e ha vinto le sue paure e la sua disperazione scoprendo di essere amato da Dio per quello che è.

Questo racconto può aiutarci a vivere con rinnovato entusiasmo questo Natale perché, facendo memoria ogni anno dell'evento di Dio che si fa uno di noi, questa festività ci ricorda anche che siamo

meravigliosi in quanto figli amati e redenti. Ecco infatti ciò che ci insegna Papa Francesco:

"Cosa vuol dire che oggi per noi è nato un Salvatore (Lc 2,11)? Vuol dire che il Figlio di Dio, benedetto per natura, viene a farci benedetti per grazia. Sì, Dio viene al mondo come Figlio, per renderci Figli di Dio. È il dono più grande che hai ricevuto, e che nessuno può toglierti. Perciò sogna, non stancarti mai di sognare. Credi all'esistenza delle verità più belle e più alte. E soprattutto lasciati sorprendere dall'amore. È questa la buona vita, è questo l'augurio più grande e più bello che possiamo farci in questo Natale. Solo l'amore di Gesù trasforma la vita, guarisce le ferite più profonde, libera dai circoli viziosi dell'insoddisfazione, della rabbia, delle lamentele. Egli è venuto al mondo come viene al mondo un bimbo, debole e fragile, perché noi possiamo accogliere le nostre fragilità e scoprire una cosa importante: come Lui a Betlemme, anche con noi Dio ama fare cose grandi attraverso le nostre povertà."

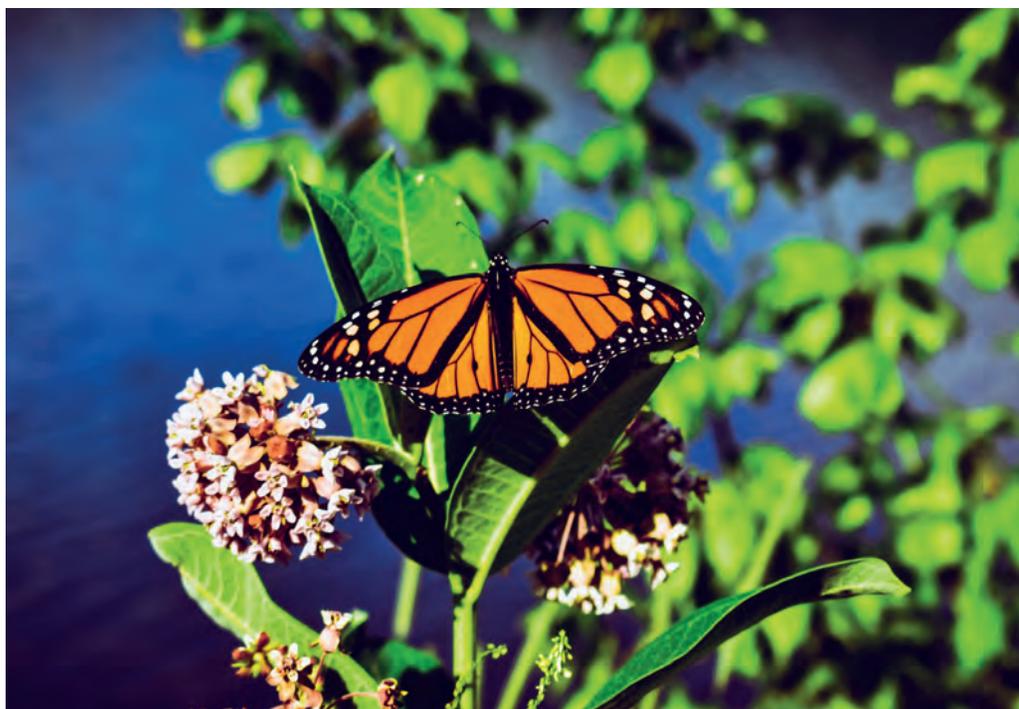
Il Papa poi conclude questa omelia con bellissime parole di incoraggiamento:

"Sorella, fratello, non perderti d'animo. Hai la sensazione di sentirti sbagliato? Dio ti dice: No! Sei mio figlio! Hai la sensazione di non farcela, il timore di essere inadeguato, la paura di non più uscire dal tunnel della prova? Dio ti dice: Coraggio, sono con te! Non te lo dice a parole, ma facendosi figlio con te e per te, per ricordarci il punto di partenza di ogni rinascita: riconoscerci figli di Dio. Dunque più forte di ogni tribolazione, delle paure e delle inquietudini per il futuro, c'è questa verità: siamo figli amati. Dio sa che l'unico modo per salvarci, per risanarci, è amare. Sa che noi miglioreremo solo accogliendo il suo amore instancabile, che non cambia, ma ci cambia."

Perciò anche in questo Natale Dio ci meraviglia e dice a ciascuno di noi: "Tu sei meraviglioso!".

Buon Natale allora, meravigliosi figli, fratelli e sorelle!

don Elio





“Essere nel mondo, ma non del mondo”

L'autunno 2021 è stato denso, “caldo” di iniziative che hanno visto mobilitarsi il mondo per confrontarsi su temi vitali per il pianeta, nel tentativo di prendere decisioni e impegni per un futuro che sia ancora pieno di vita e di vita bella.

Sabato 30 e domenica 31 ottobre, a Roma, si è tenuto il G20, l'incontro tra i Paesi più ricchi, le economie emergenti ed alcune istituzioni internazionali.

Da domenica 31 ottobre a venerdì 12 novembre, a Glasgow in Scozia, si è tenuto il COP 26, una conferenza dei 26 paesi più industrializzati sul tema dei cambiamenti climatici.

La Chiesa non ha voluto farsi trovare impreparata a questi importanti momenti di confronto, e di incontro, e ha delineato le sue proposte da portare al mondo nella 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani che si è tenuta a Taranto dal 21 al 24 ottobre sul tema: “Il Pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso”.

I temi trattati in questa staffetta tra G20 e COP26 si sono orientati sul comune impegno nella protezione e nella cura del pianeta, sulla situazione sanitaria e la lotta contro la pandemia di Covid-19, nonché sul tema dei rifugiati e dell'assistenza ai migranti. Non si è mancato di fare riferimento anche alla tutela dei diritti umani.

Potrà, magari, sembrare una coincidenza, ma non è

difficile collegare questi incontri mondiali con l'azione di Papa Francesco e, in particolare, con le sue due ultime lettere encicliche: “Laudato Si’” (2015) e “Fratelli tutti” (2020). È come se l'agenda degli argomenti all'ordine del giorno siano stati suggeriti da papa Francesco: attenzione e cura del creato per garantire un futuro ricco di vita bella a tutti gli uomini, fratelli tra loro.

Fin dal suo inizio il pontificato di Papa Francesco è stato caratterizzato da questi due inviti rivolti ai cattolici, ma anche a tutti gli uomini di buona volontà: prendersi cura della creazione di Dio e dei più vulnerabili, entrambi devastati dalla crisi climatica distruttiva. La crisi ecologica e l'emergenza climatica stanno distruggendo la creazione di Dio e i nostri fratelli e le nostre sorelle più poveri e vulnerabili stanno soffrendo di più, nonostante abbiano poco a che fare con le emissioni di gas serra che causano le crisi.

Prendersi cura della creazione di Dio è qualcosa che è stato per secoli un punto fondamentale della fede cattolica. Agli occhi del mondo la figura di riferimento è sicuramente San Francesco d'Assisi con il suo famosissimo “Cantico delle creature”, ma la cura del creato è preoccupazione comune ai credenti:

«La Terra sostiene l'umanità. Non deve essere danneggiata; non deve essere distrutta» (Santa Ildegarda di Bingen XII sec.).



Riccardo Ferrari

«Qui e ora, i gesti individuali e collettivi, i passi coraggiosi e saggi fatti dalle donne e dagli uomini, dai giovani e dai vecchi, ci daranno la forza di prendere decisioni significative. Ci muove l'idea di un mondo unito nel vero benessere, nella sostenibilità, nella resilienza, nella responsabilità, nella giustizia e nella pace per tutti. Veramente, il nostro impegno condiviso può guarire l'umanità e la sua casa, la sua "oikos" (casa/ famiglia), il nostro Pianeta»

«Praticare l'altruismo e prendersi cura del benessere della comunità ridà pace alla mente e allo spirito. Questo è il modo per guarire le nostre società» (patriarca Bartolomeo I)

L'esito di questi incontri mondiali è stato giudicato poco coraggioso, perché ha generato la sensazione di una mancanza di volontà nell'affrontare in modo serio e urgente i problemi che tutti hanno comunque riconosciuto. È un lavoro culturale ed educativo che va sostenuto e potenziato: di questo Papa Francesco ne è ben consapevole.

«La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resi-

stenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico. Diversamente, anche le migliori iniziative ecologiste possono finire rinchiusa nella stessa logica globalizzata. Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale.» (Laudato Si' -111)

«In qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è indispensabile integrare il valore del lavoro, tanto sapientemente sviluppato da san Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Laborem exercens*. Ricordiamo che, secondo il racconto biblico della creazione, Dio pose l'essere umano nel giardino appena creato (cfr Gen 2,15) non solo per prendersi cura dell'esistente (custodire), ma per lavorarvi affinché producesse frutti (coltivare). Così gli operai e gli artigiani «assicurano la creazione eterna» (Sir 38,34). In realtà, l'intervento umano che favorisce il prudente sviluppo del creato è il modo più adeguato di prendersene cura, perché implica il porsi come strumento di Dio per aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose: «Il Signore ha creato medicinali dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza» (Sir 38,4). (Laudato Si' - 124)



“In oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo” (Matteo 2,2)

Ogni anno viene celebrata la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, un'iniziativa internazionale di preghiera ecumenica nella quale tutte le confessioni cristiane pregano insieme per il raggiungimento della piena unità che è il volere di Cristo stesso “perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Giovanni 17, 21).

La data tradizionale per la celebrazione della Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani, nell'emisfero nord, va dal 18 al 25 gennaio, data proposta nel 1908 da padre Paul Wattson, iniziatore della settimana di preghiera, perché compresa tra l'antica celebrazione della Festa della Cattedra di San Pietro e quella della Conversione di San Paolo. Nell'emisfero sud, in cui gennaio è periodo di vacanza, le chiese celebrano la Settimana di preghiera in altre date, ad esempio nel tempo di Pentecoste, periodo simbolico per l'unità della Chiesa.

A partire dal 1968 la commissione Fede e costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese (protestanti e ortodossi) e il Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (cattolici) scelgono congiuntamente il tema della Settimana a partire da un passo biblico e realizzano un sussidio di preghiera comune a tutte le confessioni cristiane, in particolare per l'anno 2022 i sussidi sono stati elaborati dal Consiglio delle Chiese del Medio Oriente con tema “In oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo”.

I cristiani del Medio Oriente hanno scelto il tema della stella sorta a oriente per più di un motivo. Mentre, in occidente, i cristiani celebrano solennemente il Natale, per molti cristiani d'oriente, la più antica, e ancora la principale festa, è invece l'Epifania, ossia quando la salvezza di Dio fu rivelata alle nazioni.

I cristiani del Medio Oriente hanno trovato nella stella un'immagine della vocazione cristiana, come indicato nel sussidio appositamente preparato “La stella conduce i Magi attraverso il tumulto di Gerusalemme dove Erode trama l'omicidio di una vita innocente. Ancora oggi, in varie parti del mondo, gli innocenti patiscono la violenza o la minaccia di violenza, e gio-

vani famiglie sono costrette a fuggire. In tali circostanze, le persone cercano un segno che Dio è con loro. Essi cercano il Re appena nato, il mite Re di pace e di amore. Ma dov'è la stella che illumina la via verso di lui? Essere la stella che illumina il cammino verso Gesù, Luce del mondo, è precipuamente la missione della Chiesa. È in questa missione che la Chiesa diviene segno di speranza in un mondo travagliato e segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, nelle difficoltà della vita. Con la parola e con l'azione i cristiani sono chiamati ad illuminare la via perché Cristo possa essere rivelato, ancora una volta, alle nazioni. Le divisioni tra noi smorzano la luce della testimonianza dei cristiani e oscurandola strada, impedendo ad altri di trovare la via che porta a Cristo. Al contrario, cristiani uniti che adorano Cristo insieme e aprono i loro scrigni in uno scambio di doni, diventano segno dell'unità che Dio desidera per tutto il creato”. La stella era il segno che ha guidato i Magi da luoghi lontani e da diverse culture verso Gesù bambino, e rappresenta un'immagine di come i cristiani si uniscono in comunione tra loro mentre si avvicinano a Cristo. I cristiani stessi devono essere un simbolo come la stella, che conduce tutti i popoli verso Cristo e il mezzo attraverso il quale Dio guida tutti i popoli all'unità “Dopo aver incontrato il Salvatore e averlo adorato insieme, i Magi, avvertiti in sogno, fanno ritorno nei loro paesi per un'altra strada. Allo stesso modo, la comunione che condividiamo nella preghiera comune deve ispirarci a fare ritorno alle nostre vite, alle nostre chiese e al mondo intero attraverso strade nuove. Percorrere strade nuove significa pentirsi e rinnovare la propria vita, la vita delle nostre chiese e della società”.

Quando i cristiani si trovano alla presenza del Signore e pregano insieme, sono come i Magi che si sono inginocchiati, gli hanno reso omaggio e hanno aperto i loro tesori. Nella preghiera comune anche noi apriamo i nostri tesori, ci scambiamo doni e diventiamo segno dell'unità che Dio desidera per tutta la creazione.

a cura di Simone Dalola



I poveri li avete sempre con voi

Si è celebrata domenica 14 novembre 2021 la quinta Giornata Mondiale dei Poveri, che Papa Francesco ha dedicato al tema «I poveri li avete sempre con voi», titolo del Messaggio diffuso il 14 giugno scorso. «I poveri di ogni condizione e ogni latitudine – ha sottolineato il Papa nel suo messaggio – ci evangelizzano, perché permettono di riscoprire in modo sempre nuovo i tratti più genuini del volto del Padre». Ed ha aggiunto: «non possono essere solo coloro che ricevono; devono essere messi nella condizione di poter dare, perché sanno bene come corrispondere. Quanti esempi di condivisione sono sotto i nostri occhi! I poveri ci insegnano spesso la solidarietà e la condivisione. Non sono quindi persone «esterne» alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per generare fratellanza, restituire dignità, assicurare inclusione. Purtroppo la pandemia ha accentuato ulteriormente le disuguaglianze e la povertà economica, sociale, sanitaria, educativa, penalizzando ancor di più, anche all'interno dei singoli Paesi, i più poveri e i meno tutelati.»

La giornata è stata preceduta dall'incontro che il papa ha avuto ad Assisi, nella basilica di Santa Maria degli Angeli, il 12 novembre con un gruppo di persone provenienti da ogni parte del mondo che hanno espresso le loro testimonianze di povertà vissuta con dignità e strumento di incontro con la misericordia di Dio.

Al termine il papa ha espresso il suo ringraziamento rimarcando il fatto che non è lui ad aver invitato i poveri bensì essi stessi gli hanno offerto il loro invito. Assisi si caratterizza per la presenza ancora viva di San Francesco che ha abbracciato sorella povertà con semplicità di cuore e di vita offrendo così una testimonianza che è «attrazione stessa di Cristo e del Vangelo; fatti di vita che valgono più delle prediche.»

Il papa, ricordando alcuni episodi della vita di san Francesco, ha voluto sottolineare il valore dell'accoglienza «Accogliere significa aprire la porta, la porta della casa e la porta del cuore, e permettere a chi bussava di entrare. E che possa sentirsi a suo agio, libero. Dove c'è un vero senso di fraternità, lì si vive anche l'esperienza sincera dell'accoglienza. Dove invece c'è la paura dell'altro, il disprezzo della sua vita, allora nasce il rifiuto o, peggio, l'indifferenza: quel guardare da un'altra parte. L'accoglienza genera il senso di comunità; il rifiuto al contrario chiude nel proprio egoismo.»

Ha poi evidenziato le caratteristiche dei poveri, che spesso sono inascoltate «Ho colto, anzitutto, un grande senso di speranza. La vita non è stata sempre indulgente con voi, anzi, spesso vi ha mostrato un volto crudele. L'emarginazione, la sofferenza della malattia e della solitudine, la mancanza di tanti mezzi necessari non vi ha impedito di guardare con occhi carichi di

gratitudine per le piccole cose che vi hanno permesso di resistere. Cosa vuol dire resistere? Avere la forza di andare avanti nonostante tutto, andare controcorrente. trovare dei motivi per non arrendersi davanti alle difficoltà, sapendo che non le viviamo da soli ma insieme, e che solo insieme le possiamo superare.»

Ha poi concluso con un appello: «Questo incontro apra il cuore di tutti noi a metterci a disposizione gli uni degli altri; aprire il cuore per rendere la nostra debolezza una forza che aiuta a continuare il cammino della vita, per trasformare la nostra povertà in ricchezza da condividere, e così migliorare il mondo.»

a cura di Alessandro Orizio

Campane della Vita: «La voce dei non nati»

L'iniziativa delle campagne della vita è promossa dalla Fondazione polacca «Sì alla vita» dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria e ha avuto il suo inizio ufficiale nel settembre del 2020 con la benedizione della prima campana da parte di Papa Francesco, campana destinata alla chiesa polacca e tuttora pellegrinante nelle diocesi della Polonia.

A questa prima campana ne sono seguite altre benedette dal papa il 27 ottobre scorso e destinate all'Ecuador e all'Ucraina. Sono campagne che hanno un nome ben preciso. Si chiamano «La voce dei non nati». I loro rintocchi intendono ricordare il valore della vita, in ogni frangente, per essere monito verso un mondo distratto dall'egoismo. Più volte il Pontefice ha denunciato la piaga dell'aborto. Nel volo di ritorno dalla Slovacchia, lo scorso 15 settembre, aveva definito l'aborto «un omicidio. L'aborto... senza mezze parole: chi fa un aborto, uccide».

E aveva aggiunto: «A chi non può capirlo io farei due domande: è giusto uccidere una vita umana per risolvere un problema? Scientificamente è una vita umana. Seconda domanda: è giusto affittare un sicario per risolvere un problema?».

La voce del Papa sembra essere rimasta ormai la sola ad interrogare le coscienze su questa piaga che favorisce lo «scarto dei bambini che non vogliamo ricevere e con quella legge dell'aborto che li rimanda al mittente, li uccide. Oggi questo è diventato un modo normale, un'abitudine bruttissima». Sulla prima campana polacca sono incise le parole del beato Jerzy Popieluszko, ucciso nel 1984 durante il regime comunista: «La vita di un bambino inizia sotto il cuore della madre». E poi si legge anche il quinto Comandamento: «Non uccidere».



Custodire ogni vita

Di fronte alla pandemia da Covid-19 "non sono mancate manifestazioni di egoismo, indifferenza e irresponsabilità, caratterizzate spesso da una malintesa affermazione di libertà e da una distorta concezione dei diritti". È quanto si legge nel Messaggio del Consiglio episcopale permanente della CEI per la 44ª Giornata nazionale per la vita, che si celebrerà domenica 6 febbraio 2022 sul tema "Custodire ogni vita". "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15). "Molto spesso – osservano i vescovi – si è trattato di persone comprensibilmente impaurite e confuse, anch'esse in fondo vittime della pandemia; in altri casi, però, tali comportamenti e discorsi hanno espresso una visione della persona umana e dei rapporti sociali assai lontana dal Vangelo e dallo spirito della Costituzione". Anche la riaffermazione del "diritto all'aborto" e "la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente vanno nella medesima direzione".

Il vero diritto da rivendicare, secondo i vescovi, "è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione.

La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia, come dimostra "l'esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza". Le persone, le famiglie, le comunità e le istituzioni non si sottraggano a questo compito, imboccando ipocrite scorciatoie, ma si impegnino

sempre più seriamente a custodire ogni vita. Potremo così affermare che la lezione della pandemia non sarà andata sprecata.

Al di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza, la pandemia ha messo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale. Non si è trattato quasi mai di fenomeni nuovi; ne emerge però con rinnovata consapevolezza l'evidenza che la vita ha bisogno di essere custodita. Abbiamo capito che nessuno può bastare a sé stesso: "La lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme".

"Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene."

a cura di Piermario Inverardi





Cammino preadolescenti

A seguito di un anno che è stato a dir poco altalenante, il cammino dei preadolescenti di quest'anno è cominciato a pieno ritmo.

Ad inizio ottobre il percorso ha esordito con un incontro ludico, per rivedere e conoscere i ragazzi, e per approcciarli alla prima tematica: la paura.

Per sviluppare il tema e svolgere gli incontri, siamo stati affiancati da padre Gian Maria il quale, con forte carisma, ha catturato i ragazzi. Ha presentato loro diversi video, cortometraggi e canzoni, per interrogarli sulle loro paure "esterne" e "interne". I primi due incontri hanno trattato le prime, ricercando il modo per affrontarle e trovare le soluzioni, senza il timore di chiedere aiuto a qualcuno. L'ultimo appuntamento ha sviluppato il tema da un punto di vista più personale e intimo, andando a scovare le paure che sono insite in noi. Il motto di questi incontri è stato: "Vivere di paura no, vivere con la paura sì". Soprattutto alla loro età, si teme che avere paura sia segno di debolezza e fragilità, ma non si comprende che, in realtà, è un

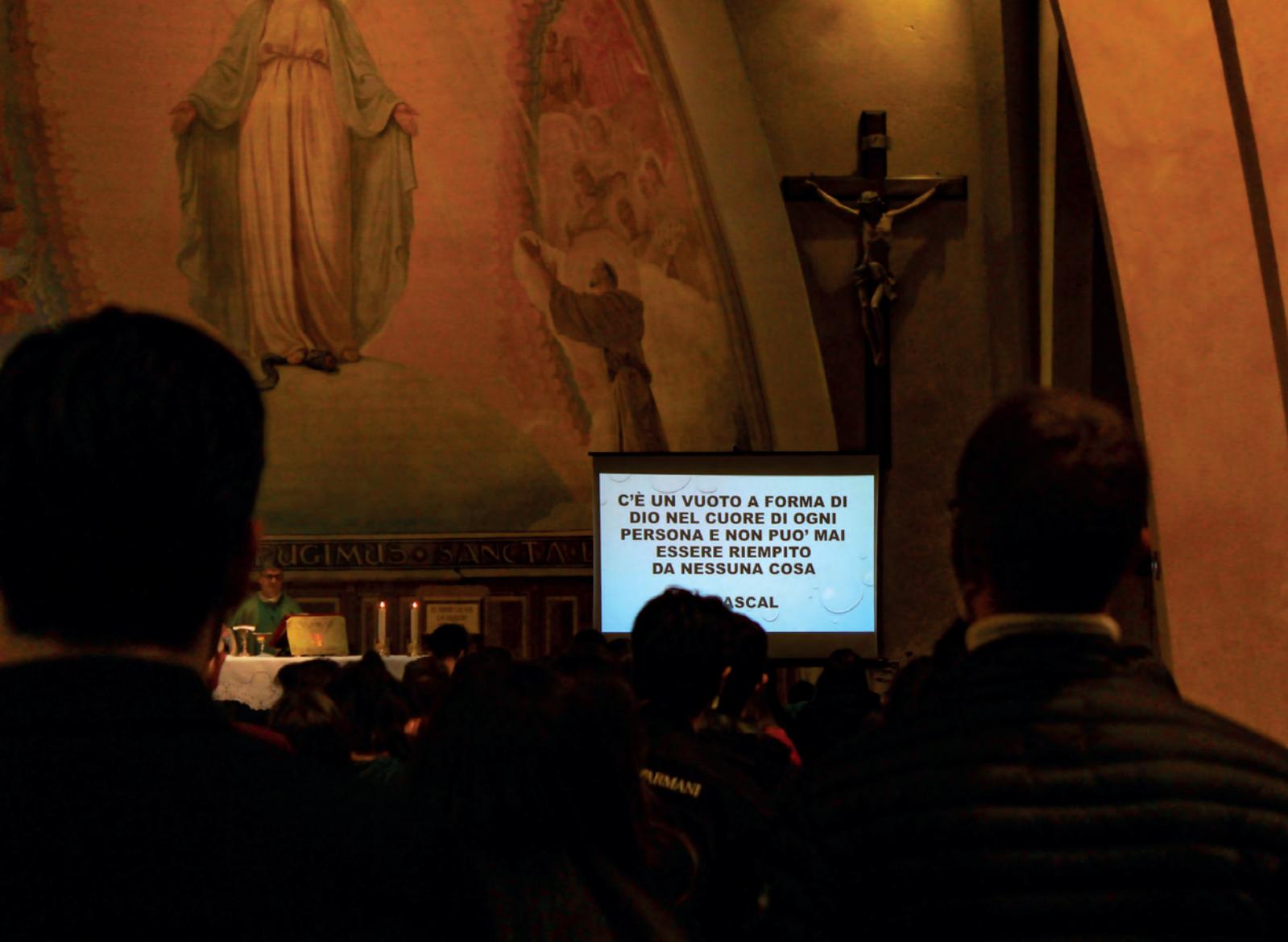
fattore più che naturale. In particolare, avere timore è sintomo di umanità, ma è vitale conoscere sé stessi per poter affrontare a testa alta ciò che ci crea questa paura. Nessuno è da solo se ci si circonda di persone giuste in grado di tenderci una mano e rendere le nostre paure un po' meno spaventose.

Il cammino proseguirà entrando in sintonia con il tema dell'affettività, e chiuderà con la scoperta di alcune virtù. Il tutto sarà intervallato da altri appuntamenti significativi, come le confessioni o opportuni piccoli ritiri.

Nella speranza di poter proseguire senza intoppi, gli educatori e i don si augurano di poter sviluppare le iniziative stando a contatto con i ragazzi. Data l'attiva partecipazione, è importante evidenziare che gli incontri assumono significato nel momento in cui i ragazzi sono disposti a fidarsi delle proposte presentate. Li aspettiamo numerosi!

gli educatori





Un giovane va da Gesù e gli chiede come è possibile avere la vita eterna. Vuole vivere una vita piena. Tutti vogliamo una vita pienamente vissuta. Portiamo dentro il desiderio di vivere per sempre. Quest'uomo ha tanta voglia di sentire le parole di Gesù: è un uomo buono, perché fin dalla sua giovinezza ha osservato i comandamenti. Un uomo buono, dunque, ma questo non è sufficiente, per lui: vuole di più. Un ragazzo a modo, che aveva fatto tante cose per Dio: "ho osservato le regole del gioco" - sembra dire. Ma i comandamenti non sono regole, sono per vivere un rapporto di amicizia con Dio, per rimanere in questo rapporto. Quel giovane vuole essere rimborsato: a cosa è valsa tutta la mia osservanza? "Avevate detto che bastava osservare i comandamenti per essere felice. Bugiardi!" Quel giovane nonostante l'osservanza sente un vuoto, che nessuna cosa può colmare. Ma sentire un vuoto non è sbagliato...anzi è un bene, perché è il trono nel quale potrebbe andare a sedersi il Dio che abbiamo cercato a tentoni tra mille pieni. Gesù guarda con amore quel giovane: ci guarda sempre con amore, ancora prima di sapere la risposta. Ha uno sguardo fisso su di noi perché vuole entrare dentro di noi. Solo se apriamo gli occhi, allora possiamo lasciarci guardare da lui. Poi gli fa la proposta: "Vai, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri; e vieni, seguimi".

Ti devi liberare dei pieni che ti lasciano vuoto. Devi lasciare le tue sicurezze. Che è tutto ciò che ti riempie il cuore e ti rende ricco. Ma anche imparare a donare. Non solo, ma occorre stabilire una relazione con Gesù perché solo quella ti salva.

Chi segue Gesù impara che i beni della terra servono, ma che non vanno accumulati, bensì condivisi; stabilisce relazioni autentiche, dove l'altro è rispettato, riconosciuto, amato; scopre la bellezza di quello che è senza cercare conferme attorno a sé.

Ci suggerisce il filosofo B. Pascal: «C'è un vuoto a forma di Dio nel cuore di ogni persona e non può mai essere riempito da nessuna cosa». Solo Gesù che hai davanti a te può riempirlo.

Ma quello, sentendo queste parole, "si fece scuro in volto e se ne andò rattristato" perché possedeva molti beni. Il giovane ricco non è disponibile a lasciare i suoi beni, ciò a cui ha attaccato il cuore.

La tristezza che prova è emblematica ed è la logica conseguenza per come ha speso male la sua libertà. È il segno della non-vita.

La gioia è, invece, il segno distintivo che stai seguendo il Signore. Non mancano i problemi o le difficoltà, ma chi ha un rapporto vero con Gesù sperimenta una gioia profonda che nulla può toglierti.

don Mario

**Campo
preadolescenti**
22-25 luglio 2022
Valledrane (BS)



**Campo
adolescenti**
25-30 luglio 2022
Assisi



Campo giovani
6-13 agosto 2022
Puglia, sui passi di
don Tonino Bello





San Francesco (4 ottobre)

Francesco è diventato santo pochi anni dopo la sua morte, pochissimi anni. E questo è un fatto straordinario, inconsueto; di solito passano anni, occorre riflettere, raccogliere le testimonianze prima di arrivare ufficialmente a proclamare qualcuno "Santo". Per certi personaggi sono passati anche centinaia di anni. Francesco è fra i pochi che conquistano dei primati per quanto riguarda l'acquisizione della santità: pochi anni.

Tutto sommato sono stati pochi anni anche che la sua fama, la sua conoscenza, lo strascico che ha creato con la sua persona, è arrivato qui, a Pedrocca. Già mi pare nel 1500 la comunità cristiana in questa zona venerava S. Francesco... e magari tutto era iniziato anche anni prima. 300 anni dalla sua esistenza, dalla sua morte... pochi. Anche perché il culto di S. Francesco oggi può sembrare abbastanza presente, abbastanza significativo. Poi la figura di Papa France-



sco mette in risalto questa figura lui stesso. Ha scelto il nome ripensando un po' alla persona di S. Francesco, vuoi per il tema dell'ecologia, l'importanza del rispetto della natura, del ritornare a voler bene alla natura che richiama la figura di S. Francesco.

E oggi si celebra la giornata mondiale del rispetto della natura perché? Perché appunto oggi si celebra la festa di S. Francesco.

Però non credo che in quel tempo, centinaia di anni fa, qui in questa zona, i nostri antenati pensassero un po' a queste cose. Hanno scelto quella figura poco conosciuta, poco diffusa nel mondo, tenendo presente la difficoltà delle comunicazioni di allora.

In effetti S. Francesco è patrono di Pedrocca e poi, nella diocesi di Brescia, solo di un'altra parrocchia, quella di Muratello di Nave. Non è diffuso più di tanto come patrono di comunità. Allora mi chiedo un po': ma come mai questo? Non è importante andare a sapere come i nostri antenati hanno scelto questo patrono. Senz'altro, al di là delle motivazioni più precise, perché hanno visto in questo personaggio un qualcosa che li identifica. E la caratteristica principale di S. Francesco credo sia quella della semplicità e dell'umiltà. Poi verranno tutte le altre cose: l'amore per la natura, la sua intelligenza, il suo sforzo e capacità di relazionarsi, la sua missione nel ricostruire un po' la Chiesa. Ma se non c'erano alla base della sua personalità, alla base del suo cuore questo atteggiamento di semplicità, di umiltà, probabilmente non avrebbe realizzato tutto questo.

Allora mi piace pensare che gli abitanti di Pedrocca possono riscoprire in S. Francesco l'identificazione della propria semplicità e umiltà.

Oggi si ricerca sempre di più il farsi vedere, diventare grandi, potenti, qualche soldo di più, qualche posizione sociale più alta, e sembra che questo dia soddisfazione e realizzi la vita. Francesco non ha seguito, e poteva benissimo lui stesso seguire questa strada: ha preferito seguire la strada di Cristo.

Allora ecco l'invito che vediamo nel Vangelo in cui Gesù stesso benedice il Padre. Lo immagino in quel momento, pieno di esultanza, perché riconosce nelle persone umili e semplici delle persone grandi, che riescono a mettersi in sintonia con il Signore.

E forse è questa anche la caratteristica dei nostri giorni: il Signore che tante volte vediamo abbandonato, lasciato da parte in questa nostra società sempre più cristianizzata. Però, quando riacquistiamo l'amore con il Signore, ci riavviciniamo a Lui, non tanto con i grandi ragionamenti, i grandi progetti, col volere conquistare chissà che cosa, non con la semplicità e l'umiltà che purtroppo umanamente ci manca in questo nostro mondo.

Rimpariamo da S. Francesco, anche perché qui portiamo il suo nome come comunità, ad essere semplici e umili, sapendo che nella semplicità riusciamo a capire, a conoscere la grandezza del Signore che ci sta accanto, quella grandezza che ci permette due cose (è sempre la pagina del Vangelo che ce lo dice).

Ci permette di rendere il giogo che dobbiamo portare, il peso sulle spalle del nostro esistere, più leggero, soave addirittura. Non ci dice il Signore "... ve lo tolgo il giogo", fa parte della nostra umanità, siamo creature, non siamo degli dei, e la creatura ha in se stessa la caratteristica dell'essere limitata, e dunque dell'essere necessariamente imprecisa, per questo sentiamo la pesantezza di quello che ci succede intorno, la pesantezza della pandemia. Il Signore non dice che toglie il giogo, però nella semplicità aiuta a portarlo, a renderlo meno pesante. Non ci sono altre strade. Gli uomini si immaginano loro di togliere tutte le difficoltà, togliere le sofferenze, prendendo magari anche le strade più comode. Cerchiamo di portarlo questo giogo. Il Signore è con me, il giogo diventa più leggero.

E l'altra promessa è quella di essere ristorati, ritrovare quelle energie grandi per camminare in questa nostra vita. Se non si mangia lo sappiamo che vengono a mancarci le energie e si sta male. Ecco, il Signore diventa il nostro ristoro. Però sono gli umili e i semplici che sanno andare al negozio giusto per acquisire il nutrimento, le vitamine giuste per il cammino della vita. S. Francesco questo l'aveva ben capito. Questa comunità lo sta seguendo da tanto tempo, e allora avanti ancora a seguirlo, a farlo capofila del nostro cammino, nelle società che si evolvono, ma che devono mantenere il legame al Creatore, a Dio. S. Francesco mi ha sempre colpito per le due grandi richieste che aveva fatto al Signore; immagino che le conosciate anche voi. Non stava certo a chiedere cose strane: riuscire ad amare come Gesù, "Signore dammi la grazia di poter amare quanto hai amato Tu". Una grazia grandissima, non è facile amare come ha amato Gesù.

Però, subito dopo, ha chiesto una seconda grazia, strettamente legata alla prima, perché ha capito che non avrebbe potuto avvicinarsi a questa grazia se non avesse potuto accogliere anche la sofferenza. Perciò: "Signore dammi la grazia di soffrire quanto hai sofferto Tu".

Chi al giorno d'oggi chiederebbe una grazia simile? Uno stupido, un matto... S. Francesco l'ha chiesta. Un po' ha ottenuto tutto questo, anche la sofferenza: le stigmate per esempio. Ma soprattutto ha ottenuto la grazia di avere un cuore grande che l'ha portato ad amare davvero, anche la natura, non come noi che lo facciamo perché altrimenti la natura si rivolta contro di noi. S. Francesco vedeva la natura come "figlia", come "creatura di Dio".

L'amore certo andava verso gli animali, ma in quanto creature di Dio.

Preghiamo S. Francesco perché ci accompagni su questa strada dell'umiltà e della semplicità, per essere grandi nel cuore, grandi agli occhi del Signore, e capire le tante cose che il mondo oggi ci mette davanti e che con difficoltà riusciamo a capire.

omelia di mons. Mario Metelli



Confermazione ed Eucarestia

Ciao ragazzi, saluto innanzitutto voi. C'è un po' di emozione nel tempo che viviamo, in questo momento. E' segno non tanto di quello che c'è sulla superficie, ma ciò che un pochino portiamo dentro.

Se guardate le persone che avete vicino scoprite che un po' questa emozione è anche per loro, del vostro padrino e della vostra madrina, dei vostri genitori, della comunità, di coloro che vi vogliono bene.

La gioia per questo giorno è quindi la gioia e l'emozione di tutta la comunità, vorrei dire, di tutta la Chiesa. Ovvero, oggi avviene qualcosa d'importante, non solo per voi ragazzi, ma per la Chiesa tutta, per questa comunità.

Già solo il fatto che noi siamo qui oggi a celebrare la Cresima e la Prima Comunione vostra pone una domanda alla nostra vita, alla vita di noi adulti: "Come sto vivendo io il dono dello Spirito che a suo tempo mi è stato dato? Come vivo l'incontro con il Signore nell'Eucaristia?"

Ecco, tutti noi abbiamo percezione che qualcosa di importante sta per accadere. Però, giungendo qui e ascoltando la Parola che oggi abbiamo ascoltato, non ce lo nascondiamo, qualche perplessità su questo clima di gioia può nascere proprio a partire dalla Parola che abbiamo ascoltato: "... sarà un tempo di angoscia - ci viene detto - come non era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo - e poi - molti di quelli che dormono e sono nella regione della polvere si risveglieranno ecc..."(...) Eh, se noi prendiamo sul serio queste parole diciamo: " Com'è possibile"? (...)

Forse però ci conviene provare a guardare e ascoltare meglio ciò che il Signore oggi ci dice. (...)

Proviamo proprio a partire dal profeta Daniele. Voi, con le vostre brave catechiste, avete in questi anni approfondito chi sono i Profeti e qual'è la grande missione che è stata affidata loro nella storia della Salvezza. Innanzitutto il profeta Daniele parla al futuro, e questa non è solo una annotazione di carattere grammaticale: ... "a quel tempo sorgerà Michele... in quel tempo sarà salvato il tuo popolo... si risveglieranno quelli che dormono nella regione... i saggi risplenderanno...", tutti verbi al futuro. (...)

La parola dei Profeti, la vostra vita ragazzi, aiuta tutta la comunità e la Chiesa a guardare al futuro, e di questo noi dobbiamo dirvi grazie, non solo in virtù dell'età che avete, ma perché voi potete essere dei piccoli grandi profeti per noi, che ci aiutano a orientare il nostro sguardo verso il futuro, altrimenti noi adulti rimpiangiamo il passato che abbiamo vissuto, pensando che il meglio è alle nostre spalle. Il meglio non è alle nostre spalle, il meglio è di fronte a noi, e siete proprio voi ragazzi. (...) Beh, allora l'annuncio non è su una disgrazia, l'annuncio è su una salvezza.(...) Daniele afferma che "abbiamo la possibilità per vivere questa speranza di una salvezza grande ed essere nel popolo di Dio, nel popolo dei salvati". (...) Ed ecco perché la Chiesa ha questa missione di poter chiamare tutti alla Salvezza. (...) Ragazzi, conoscete qualche "saggio" di cui parla Daniele? I saggi sono i sapienti. Conoscete qualche sapiente? (...) Forse noi pensiamo subito che la sapienza abbia



a che fare con tanti libri, letti e studiati. Però non è così. Certo, leggere e studiare fa bene a tutti, ma la sapienza è un'altra cosa, molto più profonda dell'aver letto o imparato a memoria o studiato qualcosa. I sapienti hanno a che fare con la vita. Dovete guardare la persona che avete vicino a voi, il vostro padrino, la vostra madrina... ecco, quella è un sapiente, perché è stato scelto, lo avete scelto, la vostra famiglia lo ha indicato per essere colui che è sapiente, non saputello, ma colui che ha fatto esperienza di Dio, colui che nella propria vita ha assaggiato la presenza di Dio, e per questo la rende credibile anche nella vostra vita. (...)

Come facciamo noi a pensare che tutto ciò non sia una finzione, una bella favola che ci hanno raccontato fin da bambini?

Attenzione, perché questa tentazione verrà a bussare alla vostra porta, ha bussato alla porta di tutti noi, anche a quella dei sapienti che ora sono i vostri padrini e madrine. Quella a un certo punto di una vocina che dice: "Ah, ma adesso sei grande, adesso non hai più bisogno di andare a Messa, di vivere secondo il Vangelo, di ricordare e vivere i 10 Comandamenti, di partecipare ad un gruppo coi tuoi amici perché la parrocchia fa questa proposta, di andare ancora in oratorio...adesso sei grande". Questa vocina verrà, è la voce del tentatore che vuole farti credere che è tutta una finzione, che andava bene finché eravamo piccoli... ma adesso sei grande. (...)

Per vincere questo siamo chiamati a vincere le nostre paure. Uso un'espressione che può sembrare ridondante: ragazzi, non abbiate paura delle vostre paure, perché anche i discepoli hanno avuto paura, anche loro si sono chiesti se era vero tutto ciò che diceva Gesù, se era vero che era il Messia e qualcuno di loro ha pure avuto la tentazione di andarsene, come Pietro, di tornare a fare come prima il pescatore. Il Signore si manifesta nella vita dei discepoli vincendo le loro paure, apparendo loro come il Risorto. Ma non è bastato. Che cosa cambia la vita di questi discepoli? E' il dono dello Spirito Santo, quel dono che oggi voi ricevete che ha come effetto la possibilità di raggiungere le nostre paure. (...) Il dono dello Spirito che apre alla missione, che orienta il cammino dei discepoli da Gerusalemme fino ai confini della terra. Allora ragazzi fin da oggi noi possiamo ricevere qualcosa che non finisce, che è già eterno, - "... le mie parole non passeranno"...

(...) Quante volte le vostre mamme si sono lamentate che non le ascoltate, che non ubbidite. A noi questa parola "ubbidire" da un po' fastidio, sembra una costrizione di libertà, ma dentro questa parola è nascosta la parola "ascoltare". La mamma, il papà, vi stanno chiedendo di "ascoltare", è da lì che nasce il cambiamento di un'idea sbagliata, un comportamento nuovo, più bello, più grande, più vero. Il Signore ci sta chiedendo ascolto, non obbedienza come noi la immaginiamo, perché la sua Parola "non passerà", tutto il resto sì, ma questa no. (...) Co-

gliamo oggi l'occasione per ringraziare quelli che vi hanno fatto un dono. Tra un po' di anni questi doni non ci saranno più, ma il dono che il Signore oggi vi fa, il dono dello Spirito Santo, il dono della sua presenza nell'Eucaristia, vi accompagnerà sempre fino a quell'eternità di cui oggi il Vangelo ci ha parlato.

don Carlo Tartari

Giornata del Ringraziamento (21/11/2021)

Numerosi quest'anno i mezzi agricoli e di lavoro presenti in piazza don Gregori per la benedizione, in occasione della Giornata Parrocchiale del Ringraziamento. E' stata un'occasione per riflettere sulla necessità di convertire i nostri cuori ad uno stile di vita, volto sempre di più alla salvaguardia e al rispetto del creato, e per ringraziare il Signore dei doni della natura.

Preghiera di ringraziamento

Con occhi di stupore contempliamo quanto le tue mani hanno creato.

Padre buono, Dio della vita!

La natura che ci circonda è dono di tenerezza infinita per l'uomo, Tua gloria vivente!

A lui, capolavoro della creazione, fatto a Tua immagine e somiglianza, affidi quanto il Tuo amore ha creato!

Grazie, Padre di ogni creatura! Grazie, Cristo Gesù per il quale tutto è stato fatto!

Grazie, Spirito Santo, che vivifichi ogni cosa!

Grazie, Dio dell'universo, rendici responsabili del mondo che ci hai donato.





La magia del teatro

Siamo due gruppi teatrali eterogenei, diversi nello stile di spettacolo che mettiamo in scena...

Il Gruppo Recitando è nato nel 2018 e segue principalmente il filone delle favole Disney rivisitate in chiave moderna. In quell'anno abbiamo debuttato con uno spettacolo di cabaret intitolato "Sorrindo sempre ciao", nel 2019 con "Cenersventola" e nel 2021 con "La storia di Geppetto e... Pinocchia". Presenteremo a giugno 2022 la favola Aladin. Il Gruppo Hensoter è nato nel 2016 e sviluppiamo copioni di commedie dialettali. Nel 2017 abbiamo debuttato con la commedia "Ghe en boss en trasferta", nel 2018 con "Ses mis dal paradis" e nel 2019 con "La famia difetada". Nella primavera 2022 presenteremo "I caai de la bisnona".

Con entrambe le compagnie siamo attivi sul territorio al punto che abbiamo avuto la possibilità di recitare presso i comuni di Cazzago San Martino, Castrezzato, Maclodio, Lograto e Brescia. La passione che ci muove sicuramente ci farà continuare ad allargare la nostra rete di relazioni, in modo da sviluppare e conoscere nuove realtà. Noi siamo qui... se ancora non ci conoscete vi aspettiamo ai nostri futuri spettacoli. Fare teatro vuol dire molte cose, mettersi in discussione, reinventarsi e anche scoprire dei lati nascosti che non si sapeva di avere.

Spesso, durante le prove, parliamo fra di noi, e alla domanda "Perché fai teatro" ognuno da una risposta diversa dagli altri. Anche io mi pongo questa domanda, mi chiedo il perché di tanto impegno e oggi più che mai mi viene da rispondere sempre nello stesso modo: "Faccio teatro perché mi fa sentire viva, mi aiuta a combattere l'individualismo del mondo occidentale di cui faccio parte." Dico questo perché se ognuno di noi provasse (anche per un solo spettacolo) a fare teatro, sono sicura che ne uscirebbe "cambiato". Quando apri il copione, inizi a leggerlo e poi a recitarlo, si crea qualcosa di magico nell'ambiente, ci si trasforma, perché con il teatro si ha la possibilità di vivere tante altre vite che sono completamente diverse dalla propria, ci si mette nei panni di... E questa cosa ti rende più empatico e più attento alle sensibilità altrui.

Ciò che porta ognuno di noi a continuare è la passione (chi l'ha fin dal principio e chi l'ha sviluppata strada facendo).

Passione è la gioia che ti pervade quando scrivi un copione, quando lo consegni e quando ti viene consegnato un ruolo. Passione è quando insisti, provi e riprovi fino a quando non raggiungi la perfezione nell'interpretare un ruolo. Passione è quando ti arrabbi perché non ci riesci, perché quel personaggio è troppo lontano dal tuo modo di essere (questa è la vera sfida). Passione è quel brivido che ti pervade, quell'adrenalina che ti prende, quel secondo prima di salire sul palco col pensiero di aver dimenticato ogni singola battuta. Eppure, dentro di te, sai che appena sarai davanti agli spettatori, sarai un altro te, un'altra persona che nessuno ancora conosce. Per un momento della tua vita puoi permetterti di svestirti del peso delle responsabilità quotidiane e delle aspettative che gli altri hanno su di te. Finalmente puoi respirare, essere libero e non pensare ad essere come gli altri vogliono che tu sia. Noi ora siamo una famiglia, completamente eterogenea e numerosa, con un sacco di problemi ma estremamente unita e leale. Parlo di lealtà perché in questo ambiente nessuno si giudica, ognuno si accetta con gli spigoli che ha senza puntare il dito.

Platone diceva: ogni persona che incontri sta combattendo una battaglia di cui non sai nulla. Sii gentile. Sempre.

A noi piace essere così, strani ma senza pregiudizi, sempre pronti ad aprire le porte a persone nuove che hanno voglia di mettersi in gioco. Quindi se siete titubanti, ma volete provare a vivere delle emozioni intense e diverse dal quotidiano, noi ci siamo!!!

con affetto, Michela

La consegna della Parola

Il rito della consegna della Parola di Dio (Vangeli e Bibbia) fatta ai fanciulli dei gruppi Nazareth e Gerusalemme, è l'indispensabile punto di partenza per un approfondimento catechetico che avrà luogo nel corso dei vari anni del cammino dei ragazzi. Mettendo nelle loro mani i testi sacri, la comunità cristiana indica nell'ascolto della Paola di Dio la via maestra per conoscere, amare e seguire Gesù. Si vuole con ciò anche far memoria che tale invito non è rivolto solo ai fanciulli, ma alla famiglia intera, che è chiamata a vivere con loro il cammino che è proposto.





40° di sacerdozio del nostro don Elio

Festa "grande" a sorpresa per don Elio nella prima domenica di Avvento, 28 novembre.

La collaborazione di tutti i gruppi parrocchiali e oltre, ha permesso di preparare al meglio una S. Messa di ringraziamento, unitamente alla presenza del neosindaco cittadino di Pedrocca, dott. Scuri con alcuni consiglieri, del comandante M.Ilo Toscano e parte dei numerosi famigliari del festeggiato. Tutta la nostra comunità ha voluto essere presente anche con alcuni doni che hanno visibilmente emozionato il nostro parroco, che durante il rinfresco che è seguito, non si è sottratto alle numerose richieste di foto insieme ai vari gruppi e ad alcune famiglie. A lui il nostro grazie per essere da tanti anni con noi e in mezzo a noi, con l'augurio, ribadito anche dal sindaco, di averlo ancora per lungo tempo come pastore di questa nostra piccola/grande famiglia parrocchiale.





Amore e felicità...

Le prime due parole che mi sono venute in mente quando don Elio ci ha chiesto di scrivere un pensiero personale riguardo ai pomeriggi condivisi con i nostri bimbi. Noi educatori siamo stati convocati da don Elio per intraprendere questo servizio, anche durante il periodo invernale. Ricordo bene di aver sentito un nodo alla gola (di commozione) quando ci è stata presentata questa nuova esperienza.

Un anno è composto da 365 giorni e, per quanto mi riguarda, ne passo 344 ad aspettare quei famosi 21 dedicati al Grest.

Ed ogni anno, anche quando ero animata, giunta alla fine di quest'esperienza mi domando: ma perché solo 21 giorni all'anno devono essere così magici per me ?

Mi sono sempre chiesta, forse ingenuamente, perché non potesse esistere un grest invernale. Però poi ho capito che gli impegni sono molteplici: scuola, studio, lavoro... ma eccomi qua... consapevole che non dovrò più aspettare 344 giorni per rivedere quei sorrisi pieni di sincerità, quegli occhi pieni d'amore.

Non ci rendiamo nemmeno conto della fortuna che abbiamo a poter condividere quelle due ore a settimana. Mi son sempre sentita come "stregata" dai bambini. Mi domando come sia possibile l'effetto che fanno su di me: esistono giorni dove la tristezza, la malinconia o lo stress dei mille impegni mi vengono a trovare, ma basta che uno di loro mi si avvicini e io non posso che sentirmi amata e fortunata.

Tanti genitori non fanno che ringraziarci per il tempo che dedichiamo ai loro figli, per l'impegno che mettiamo e la costanza che cerchiamo di mantenere, ma ogni volta che sento un loro "grazie" mi sento in difetto perché, in realtà, sono io che dovrei ringraziare i loro figli per le emozioni che mi fanno scoprire di poter provare. Sono proprio felice e con il cuore pieno sapendo che ogni settimana ho la possibilità di aiutarli (anche solo minimamente) nell'impegno scolastico, nell'ascoltare i loro infiniti racconti, nel condividere un momento di gioco e di merenda.

Ci vuole pazienza? A volte tanta. Ci vuole voglia? Sempre. Ci vuole costanza? Assolutamente.

Richiede rinunce? Certo che sì. Ma tutte queste domande non hanno alcuna importanza se poi ti chiedi:

Ne vale la pena? ... Che domande...

Rinunceresti mai? MAI!

Ed infine...

Come ti senti a fine giornata? Felice e piena d'amore.

la vostra educatrice ed amica, Anna





Il nuovo Consiglio Parrocchiale

Abbiati Mariachiara, Belleri Miriam, Benedetti Ingrid, Bonardi Erika, Bonassi Luisa, Cancelli Gloria, Cancelli Laura, Cominetti Pierangela, Dragoni Alessia, Farimbella Maria, Fontana Bruno, Gilberti Francesca, Gilberti Giovanni, Martinelli Vittoria, Mazzotti Licia, Metelli Bruno, Piantoni Loredana, Piantoni Luigi, Savoldi Lorena.

Ringraziamo tutte le persone che hanno accettato di entrare a far parte degli organismi di partecipazione della Parrocchia, e esprimendo la gratitudine della comunità li accompagniamo con la preghiera.

Eletti nel Consiglio Affari Economici:

Metelli Bruno, Savoldi Lorena, Barbieri Lorena, Peri Giuseppe, Lancini Giuseppe e Farimbella Franco.

N.B. Si ringrazia il dott. Scuri Fabrizio che, dopo una lunga militanza, lascia il C.A.E. per incompatibilità con la nuova carica di Sindaco. Gli auguriamo un buon lavoro per la sua nuova responsabilità.

Delegati al CUP:

Bonardi Erika, Dragoni Alessia e Fontana Bruno

Commissione Liturgica:

Adriana Cancelli, Dragoni Alessia, Ventura Giovanna, Metelli Bruno, Piantoni Monia, Belleri Rosa, Berardi Severina e Piantoni Loredana.

Commissione Oratorio:

Cominetti Pierangela, Gilberti Giovanni, Gilberti Francesca, Cancelli Gloria, Cancelli Laura, Savoldi Lorena, Lancini Luciano, Farimbella Maria, Belleri Miriam, Martinelli Vittoria, Pasquali Morena e Bona Valentina.

Commissione Missionaria e Caritas:

Bonardi Erika, Mazzotti Anacleto e Licia, Bonassi Luisa, Abbiati Mariachiara, Bersini Silvana, Piantoni Giuseppe, Berardi Ester e Polonini Agnese.

Ricordiamo che le Commissioni sono aperte a tutte le persone che si vogliono impegnare per la comunità. Grazie a tutti coloro che a diverso titolo si prestano per la Comunità.

Preghiera per l'OPP

Ti preghiamo, o Signore,
di donare il Tuo Spirito,
perché cresca in noi
la capacità di discernimento
e la disponibilità al rinnovamento.

Abbiamo bisogno di cristiani
che sappiano assumersi delle responsabilità;
che abbiano la forza di donarsi
e la capacità di collaborare;
che sappiano guardare avanti
con occhio penetrante e vivace.

Abbiamo bisogno di docilità al Tuo Spirito
per rinnovare e ringiovanire
il volto della nostra Comunità.

Abbiamo bisogno di riscoprire
la nostra missionarietà,
di allargare i nostri schemi mentali.

Abbiamo bisogno di fare di questo pezzo
di terra, una comunità che cammina
e crede alla missione di Cristo,
che non chiude gli occhi sulle miserie umane,
che semina speranza.

Abbiamo bisogno di un Consiglio Pastorale
vero, fatto da cristiani che stimano,
rispettano e amano
la propria Comunità Pastorale,
che lavorano uniti per il Tuo regno:

quel "Regno" che ci fa sentire figli ovunque,
fratelli di tutti, in cammino con i più poveri e i
meno dotati.

**Il bello del
Cristianesimo:
il Vangelo
attraverso l'arte**

Centro Oreb - 20:30 Con don Raffaele Maiolini

Giovedì 20/1 - Ravenna
"Lo splendore della gloria"
Giovedì 27/1 - Beato Angelico
"Una finestra sul Paradiso"
Giovedì 3/2 - Monet
"La profondità della carne"
Giovedì 10/2 - Magritte
"Il mistero dell'esistere"



Non capite ancora? Le pagine difficili della Bibbia

Da cinque anni a questa parte i cammini di catechesi non sono più solo per fanciulli, ragazzi, preadolescenti, giovani, genitori ICFR, genitori che chiedono il battesimo per i figli, fidanzati che si preparano al matrimonio... ma anche "per gli adulti".

La catechesi per adulti, nell'arco dei secoli, in verità, c'è sempre stata anche se ha avuto varie forme: la Dottrina in Chiesa la domenica pomeriggio, i Centri di ascolto durante le "Missioni popolari", i Centri di ascolto nelle case, settimane di predicazione in preparazione a qualche festa o solennità. Mai le comunità cristiane hanno tralasciato di vivere l'impegno dell'annuncio cristiano approfondendo la conoscenza della Bibbia oppure tematiche dogmatiche o sacramentali. Cambiano i tempi, cambiano gli stili di vita e cambiano le modalità di fare "catechismo", che sia per i piccoli o per chi è avanti nell'età.

In un percorso di 8 incontri, nel tempo pre-covid, noi parroci ci siamo alternati per riscoprire i Sacramenti (Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Ordine, Matrimonio e Unzione ammalati).

Quest'anno la lettera del Vescovo, "Il Tesoro della Parola. Come le Scritture sono un dono per la Vita", ci ha suggerito un percorso di "catechesi" come approfondimento sistematico della conoscenza della Bibbia. Un primo passo l'abbiamo compiuto una sera di ottobre consegnando la lettera del Vescovo, dopo un momento di preghiera comunitaria per invocare dallo Spirito Santo il gusto del vivere della Parola.

Per il tempo dell'Avvento e della Quaresima ci siamo affidati ad un grande e bravo biblista della nostra Diocesi, don Mauro Orsatti, che in 6 incontri a partire dalle "pagine difficili" della Bibbia offre quelle conoscenze necessarie per cogliere gli elementi portanti della Rivelazione e che non sono di immediata comprensione ad una lettura priva di conoscenze del mondo in cui sono stati scritti i libri. È necessario comprendere segni e simboli che non sono più i nostri e che dobbiamo comprendere nel loro contesto insieme a alcune notizie storiche e geografiche che permettono di capire nel giusto significato le azioni e le parole scritte.

"Non capite ancora? Le pagine difficili della Bibbia" è il titolo dell'ultimo libro pubblicato da don Mauro Orsatti e fa un po' da falsariga su cui si sviluppano le catechesi.

Il libro è disponibile gratuitamente anche nelle pagine web e può diventare ottimo strumento (comprensibile a tutti e molto gradevole nel linguaggio) per riprendere il gusto della lettura della Bibbia a livello personale e per avere conoscenze non a "spizzico" ma in forma organica.

Non solo catechesi, in un contesto di preghiera comunitaria che offre un bel clima di fraternità cristiana, ma anche la possibilità di ascoltare o riascoltare le catechesi, soprattutto se per l'età o per impegni familiari o di lavoro non abbiamo potuto essere presenti di persona.

L'offerta è di valore, le possibilità sono alla portata di tutti, non rimane che liberarci dal plagio mentale che ci incolla al televisore per sentire la ripetizione continua delle solite notizie o ad ascoltare dibattiti di nessun valore che hanno solo il pregio (si fa per dire) di fare da traino a pubblicità consumistiche.

A tutti, buona riscoperta della gioia di "ascoltare" la Parola del Signore con il cuore, prima che con l'udito.

i vostri sacerdoti

Il libro offre alcuni saggi di lettura «integrata» con il mondo biblico, la sua lingua e cultura, la sua teologia. Non possiamo rimanere estranei, perché noi siamo intimamente collegati con gli ebrei che san Giovanni Paolo II chiamò «i nostri fratelli maggiori».

Non ci sarà possibile arrivare alla comprensione del vangelo e di tutto la Bibbia in generale, senza una conoscenza di quel mondo.

Ripensiamo che sapore più ricco e che orizzonte più vasto ci offrono adesso termini come servo, nome, cuore, dopo anche solo il modesto approfondimento che è stato offerto nelle pagine precedenti.

Sarà facile immaginare quanta ricchezza si nasconde ancora nella Parola di Dio, davvero un tesoro inesauribile per l'intelligenza, per il cuore, per la vita. Questo è stato lo sforzo di tutto il nostro discorso. Con umiltà e con tenacia ci siamo addentrati in alcuni settori, da quello culturale, legato a usi e costumi del tempo a quello più strettamente filologico e linguistico. Alla fine del percorso i lettori giudicheranno se quell'aggettivo difficili è rimasto come un muro impenetrabile, forse maggiormente ispessito, oppure se ha mostrato delle crepe, lasciando filtrare il raggio di qualche illuminante spiegazione.

A ciascuno l'augurio di poter continuare l'esplorazione, l'approfondimento e la degustazione spirituale della Parola Dio, ricordando sempre che "Verbum Domini manet in aeternum".



L'incontro con Gesù ti cambia

I genitori che iscrivono i loro figli al cammino di formazione alla vita cristiana, che ha una tappa importante nella Cresima e nella Prima comunione, sanno che a loro è chiesto di accompagnare i figli con una presenza consapevole che la testimonianza dei genitori è il vero catechismo. Ad essere genitori cristiani si impara, superando la pigrizia e la stanchezza. Ecco perché oltre che ai ragazzi si propongono cammini specifici ai loro genitori. Il testo che pubblichiamo è una riflessione di un papà che condivide le sue ragioni e le sue scoperte con altri papà e altre mamme.

In questi giorni, pensando alle parole che mi hanno chiesto di scrivere per presentare non solo il cammino di formazione cristiana per gli adulti, ma soprattutto il perché e la necessità di parteciparvi, mi sono venute in mente alcune righe di un quotidiano letto qualche settimana fa dove un giornalista raccontava, su un'intera pagina, i lavori di un giovane regista russo di 23 anni che alla domanda perché ogni film della sua ultima trilogia era preceduto da una frase del Nuovo Testamento. Vadim Kostrov, (il giovane regista) rispondeva: "È la loro storia. I miei protagonisti sono come gli evangelisti: sono persone che sono alla ricerca di qualcosa. Devono uscire dalla propria solitudine, abbandonare tutto, per cercare qualcosa d'altro. Altrimenti sono dannati. E non hanno nessuno. Se non se stessi".

È vero! Gli scritti presenti nel Vangelo sono realmente il frutto di una lunga e a volte sofferta ricerca di uomini e donne che hanno incontrato qualcuno nella loro vita e con lui hanno condiviso una visione del mondo, della storia, dell'esistenza stessa che li ha totalmente catturati, trasformati fino a renderli "nuovi". Questo qualcuno ha un nome: Gesù.

Personalmente mi sono sempre chiesto, collegandomi a quando detto prima, quale fascino, quale forza avesse mai questa persona nel convincere degli adulti, di cui molti erano padri e madri di famiglia, a ridisegnare la loro vita subito dopo aver vissuto del tempo con lui, a volte lo spazio limitato di un incontro, di uno sguardo o di una semplice parola. Deve essere stato qualcosa di stupefacente, no?

Al suo seguito c'erano davvero un po' tutti e nessuno ne rimaneva escluso perché non si sentiva da Lui escluso. Se una cosa contraddistingueva quegli uomini, e quelle donne, era la loro inquietudine, la ricerca, il vuoto che portavano dentro e la sete di un'acqua che realmente disseti.

«Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua» (Gv4,15)

Mi ha sempre incuriosito e tutt'ora mi colpisce il fatto che ogni incontro con Gesù apre sempre a nuove vie come se ora io, tu o chiunque altro, si accorgesse che

prima era cieco, sordo o terribilmente "fermo" e da lì a poco cominciasse a vedere, a capire, a camminare finalmente.

Riprendere così in mano, dopo alcuni anni, il confronto con il Vangelo attraverso la semplicità di incontri mensili dove si condivide un ascolto, uno scambio, un'esperienza, ha sempre il sapore dolce della novità, del risentirne quella forza, quell'esperienza spirituale di "buona notizia" (euanghelion) che caratterizza l'incontro con Gesù.

Paradossalmente ho anche scoperto che per molti la lontananza da pratiche religiose e da un cammino costante di fede dentro la comunità cristiana ha aiutato a resettare certe modalità un po' moralistiche e pietistiche di intendere la Parola offrendo alla persona, che con semplicità e curiosità vi si accosta, un'esperienza, un incontro veramente profondo, unico. Quindi, cos'altro mi rimane da dire? Le parole di sempre: "Benvenuti a tutti! Vi aspettiamo al prossimo incontro; a presto"!

Marco Girardi





Stiamo celebrando la festa di Cristo Re.

Quando ero ragazzo, anche se non ho conosciuto il re, i vecchi raccontavano le figure dei re, e io pensavo che il Signore fosse come il re, ma un po' più potente. Con gli anni ho capito che Gesù è il vero Re, ma non come quelli della terra, ma un re senza sudditi, senza esercito, senza ricchezze, feste da ballo, vestiti belli, senza soldi e non ricco... e così via.

E' il vero Re di amore, di pace, di giustizia, non ha esercito, chiama amico il suo traditore, ha uno sguardo di amore per Pietro e viene abbandonato da tutti. Per vedere il nostro vero Re lo dobbiamo vedere sulla croce e poi risuscitato.

Questa atmosfera semplice, naturale e vera, ci aiuta a prepararci al Natale. Non è solo festa come quando ricordiamo i nostri anni, ma è il giorno della incarnazione di Gesù che, pur essendo Dio, ha voluto accettare su di sé l'umanità, la natura umana. Pur essendo Dio viene nel mondo come tutti e abbraccia le situazioni umane, per cui quando Gesù è nato si è trovato in un paesino pieno di forestieri che avevano occupato tutti i posti liberi per alloggiare. Una grotta è la sua culla. Pensiamo che, pur essendo piccino, era Dio e Re. Ma al giorno d'oggi pensiamo veramente a Gesù e lo accogliamo dentro di noi?

Il Natale non è solo da ricordare, ma è da celebrare come l'incarnazione di Gesù che è venuto sulla terra per portare in cielo tutti gli uomini e le donne a vivere una eternità felice con Dio stesso.

Gesù condivide la povertà dell'uomo e la abbraccia, si riveste di essa tanto che Lui diventa speranza dei poveri, dei peccatori, dei sofferenti, degli umiliati, degli indifesi, dei migranti e di tutti coloro che ricorrono a Lui. In verità tutti abbiamo bisogno di ricorrere a Gesù, perché Lui viene con noi a condividere la vita sia di fatiche che di gioie, l'allegria e il dolore, la salute e le malattie, il lavoro e la precarietà, le donne e gli uomini. Devo lasciarmi amare da Dio e da Lui che viene con la sua grazia a vivere con noi. Gesù ha un occhio buono sopra tutte le nazioni e condivide le sorti di tutti i popoli. Auguro buone feste a tutta Pedrocca e lasciamoci amare da Gesù. Abbiate sempre presente i missionari e i luoghi di missione, per essere capaci di amare gli uomini e specialmente i poveri della terra come ha fatto Gesù.

Buon Natale e buon anno nuovo.

fr. Giacomo Quaresmini

Verso la vetta più alta...

Il periodo di riposo e condivisione delle gioie della missione è finito anche per noi. Siamo Federica e Andrea, la coppia di sposi rientrata a fine settembre dal Togo, che avete accolto nella vostra parrocchia per un paio di testimonianze.

La nostra può sembrare una vita da incoscienti o da ingrati ma, in verità, è qualcosa di più profondo, che da anni spinge la nostra barchetta sempre più in là. Io di Rovato e Andrea di Corte Franca, ci siamo conosciuti in Africa (Togo) e sposati in America Latina (Perù). Ragioniera di formazione, per necessità della missione mi sono ritrovata nei panni di farmacista in un dispensario, poi distributrice di antiretrovirali ai sieropositivi, e ancora ferrista in una sala chirurgica. Quando ho conosciuto mio marito, iniziavo una nuova missione in un villaggio sperduto, sempre in Togo, e passavo le giornate sul trattore, prima a ripulire il terreno, e poi a portare sabbia e acqua dal vicino fiume al cantiere di casa, poi a quello della scuola, poi a quello dell'infermeria e, per finire, alla chiesa in costruzione. Andrea è apparso proprio in quest'ultima fase; giunto come volontario per tre mesi, ha messo a frutto il suo diploma di geometra, occupandosi del cantiere della nascente parrocchia. Cosa gli sia successo in quel periodo per cui abbia deciso di restare due mesi più del previsto e poi farne una scelta di vita, è un po' quello che era successo a me nove anni prima: cercare il senso.

Mi ha sempre impressionato come ci si abitui velocemente alla novità, allo straordinario; nulla ci sorprende più. Si lavora duro, si fanno sacrifici e rinunce per obiettivi e desideri anche nobili ma poi, una volta raggiunti, ce ne sono di altri più brillanti che mettono in ombra il nostro, e quindi riparte la scalata verso la vetta più bianca, più alta, più votata. Così però ci perdiamo il gusto del sudore versato, il prezzo della fatica impiegata e, d'un tratto, tutto pare vano. Ecco che allora serve fermarci un attimo e chiederci: "Qual è il senso del mio andare, della mia vita?" Siamo tutti in cammino, ma "io, che direzione voglio prendere?" Nessuno, a parte noi stessi, è in grado di tendere la corda dell'arco e definire la direzione della freccia, perché quella bacchetta appuntita sono io, è quello che solo io posso fare all'interno del mio luogo di lavoro, della mia famiglia, della mia scuola, del mio quartiere. Un'altra persona non può fare quello che tocca a me. Eccolo allora... il senso. Vale la pena provare a guardarci dentro, vale la pena chiederci: "Qual è il mio posto nella storia?", per scoprire che le risposte hanno come denominatore comune l'amore, perché tutti noi abbiamo un estremo bisogno di amare e di sentirci amati. Siamo fatti così! Guerre, morti ingiuste, bugie, calunnie, gelosie, ... che senso hanno? Nessuno, ma esistono perché manca l'amore. L'amore dà un senso perché ci mette a rovescio, tira fuori ciò che è dentro senza timore di essere giudicati. In questo pensiero Andrea ed io ci siamo ritrovati e abbiamo scagliato le nostre frecce in direzione dei poveri, nella speranza che altri passanti le vedano, le raccolgano e le seguano.

Federica e Andrea, missionari laici

Carissimi /e é con grande gioia inviarvi, in occasione del Santo Natale, un messaggio di speranza. In questi ultimi anni ci siamo resi conto che la nostra vita, libertà e mania de grandezza sono legate a un soffio. Questa pandemia ci deve aprire alla tenerezza e all'umiltà se vogliamo affrontare il futuro con fiducia. Può essere vero che noi ci possiamo essere allontanati da Dio, ma la nostra forza è la certezza che Dio, in Gesù di Nazareth, sempre ci cerca e ci sta vicino. Alimentiamo il nostro sconforto con questa luce inapagabile. Come comunità credente siamo impegnati a rispondere alle domande del Sinodo indetto dal Papa quest'anno. Francesco vuole che non solo i vescovi rispondano ai temi proposti, ma tutti i fedeli che formano la chiesa. Tutte le comunità devono esprimere il loro parere sull'ascolto della Parola e celebrazione, la missione e la partecipazione alla vita ecclesiale ed infine sul dialogo con la società civile e sulla formazione sul "camminare insieme". Il Papa vuole che nella chiesa si stabilisca uno spirito di ascolto reciproco e un dialogo permanente. Qui le vaccinazioni sono al 90% e le nuove varianti non sono presenti. Non ci sono grandi limitazioni. La partecipazioni alle celebrazioni liturgiche sono all'80%. Tutto sommato stiamo facendo una vita quasi normale. Personalmente sto bene, e per il momento non ho avuto sintomi del Covid. Spero di viaggiare nel mese di giugno se la situazione non peggiorerà. Un buon Natale e un migliore anno nuovo.

p. Tonino



Battesimi

Campana Ludovico
di Stefano e Putelli Michela
(13 giugno 2021)

Metelli Ginevra
di Marco e Costa Arianna
(20 giugno 2021)

Abeni Christian
di Diego e Persico Alessia
(5 settembre 2021)

Capoferri Alice
di Simone e Gozio Marianna
(5 settembre 2021)

Turla Melissa
di Daniel e Lancini Sara
(26 settembre 2021)

Bertuzzi Christian
di Nicola e Cancelli Laura
(24 ottobre 2021)

Sono tornati alla casa del Padre



Gilberti Battista
n 29/05/1937
+ 31/12/2020



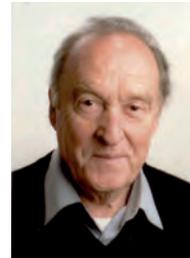
Puzzo Federico
n 17/05/1976
+ 04/03/2021



Simonini Lucrezia
n 21/07/1960
+ 21/06/2021



Masserdotti G.pina
n 03/10/1922
+ 17/03/2021



Gilberti Primo
n 28/05/1938
+ 15/10/2021



Belotti Adele
n 31/07/1950
+ 31/01/2021

Confermazione ed Eucarestia

(14/11/2021)

Belleri Federico
Capitanio Anna
Cesari Nicholas
Castegnini Giuliano
Clerici Marisol
Coffetti Sara
Colosio Giovanni
Dotti Pietro
Fontana Chiara
Legrenzi Samuele

Lo Re Diego
Luzzana Alessia
Migliorati Pietro
Neri Eva
Patti Samuel
Platto Aurora
Peli Giovanni
Sbardellati Matteo
Ungaro Angela



Bonfadini Maria
n 20/04/1925
+ 03/03/2021



Cancelli Giulia
n 01/06/1934
+ 04/07/2021



Albieri Maria
n 05/03/1933
+ 07/10/2021

Matrimoni

Ghilardi Cesare e Valloncini Michela
(7 maggio 2021)



Campana G.franco
n 27/04/1935
+ 25/11/2021

